

Energia elettrica e carburanti: liberalizzare cosa e per cosa?

[23 gennaio 2012]

Roberto Meregalli
www.martinbuber.eu

La separazione Eni-Snam

La separazione fra Snam ed Eni è certamente la decisione potenzialmente con maggiori conseguenze sulle bollette degli italiani. Ma non avrà effetti immediati perché nel decreto c'è solo l'impegno ad emanare entro sei mesi uno specifico decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e perché attuare un divorzio così complesso richiederà un paio d'anni. Ma Snam separata da Eni cosa comporterà? Dunque va spiegato che oggi chi importa gas (Eni) e chi possiede i tubi per farlo arrivare in Italia (Snam) sono la stessa cosa, nel senso che Eni è proprietaria di Snam. Con la rivoluzione annunciata non sarà più così: questo cosa cambierà? In teoria significherà concorrenza fra Eni e altre società per importare il gas e maggior concorrenza uguale prezzi più bassi (sempre in teoria).

Ma partiamo dal problema altrimenti ci si capisce poco: oggi il gas che in Austria arriva al confine italiano di Tarvisio, non appena lo passa aumenta d'incanto di circa 8 euro al MWh, perché? Perché questo sarebbe il costo che serve a Snam per trasportarlo in Italia, così dice Snam.

Ma come importiamo il gas? Lo importiamo da Russia, Norvegia, Olanda, Algeria e Libia con la clausola "take or pay" che non significa "prendi o paghi" ma "paghi comunque", anche se non lo consumi il gas, per cui se non lo prendi è peggio per te.

A quale prezzo sono siglati questi contratti? Ad un prezzo ancorato ad un paniere di prodotti composto per il 60% da greggi e per il rimanente 40% da prodotti petroliferi. Capite che con questa clausola se il consumo cala come negli ultimi tempi la bolletta sale comunque, specie col petrolio sempre ad alti livelli.

Viene naturale chiedersi perché continuiamo a fare questi contratti...

Beh in passato hanno funzionato e sono stati una garanzia degli approvvigionamenti nazionali, la stessa indicizzazione del prezzo del gas a quello del greggio per molti anni è stata conveniente e ha garantito prevedibilità di prezzi e conseguentemente permesso di pianificare investimenti. E poi Eni sinora ha ... scaricato il prezzo su tutti noi e la politica dei "campioni nazionali" è stata sostenuta in passato anche da parti politiche contrapposte.

Ma anche i prezzi spot in Italia sono superiori ai prezzi spot in Europa, sul perché ciascuno ha la sua spiegazione ma è indubitabile che esista una mancanza di collegamento fra Italia ed Europa anche su questi prezzi. Perché lo scorso anno non è stato acquistato gas da paesi europei sui mercati spot, visto che costava meno che in Italia? Beh perché anche se i tubi non erano utilizzati al 100% erano prenotati al 100% e non esiste un meccanismo che rilasci al mercato la capacità prenotata ma non utilizzata e visto che Eni acquista con contratti "take or pay" è ovvio che prenoti il massimo della capacità di trasporto ed essendo Snam di sua proprietà non ha problemi a farlo.

In sintesi separare Snam da Eni dovrebbe forzare quest'ultima ad abbandonare i contratti di lungo termine e garantire un uso più efficiente dei "tubi" che portano gas in Italia. Senza comunque dimenticare – per evitare di raccontar favole – che se a livello internazionale in futuro il gas dovesse tornare a salire (cosa non da escludere) non potremmo che ... allinearci.

Ma la vicenda Snam fa sorgere l'ennesima riflessione sulla politica energetica del nostro paese poiché la cessione di Snam era già prevista da un legge del 2003 (ben otto anni fa), mai messa in pratica. Come mai? perché non c'è mai stata una politica con l'obiettivo di avere prezzi bassi, il ministero del tesoro negli ultimi dieci anni ha semplicemente perseguito l'obiettivo di avere i massimi dividendi dai "campioni nazionali" e la parola liberalizzazione è sempre stata usata con questo unico obiettivo: far cassa. L'Enel è stata l'unica utility mondiale ad elargire dividendi tutti gli anni pur in mezzo a una crisi senza fine, Terna ha fatto lo stesso e da Eni Mincato era stato

allontanato perché non voleva una politica di dividendi ma pensava ad una espansione come pura gas & oil company nel mondo. Il contorno è stato una politica di sussidi, aiuti e contentini per tutti proprio per la mancanza dell'obiettivo di un sistema efficiente che servisse ai cittadini.

Ora, sempre che l'operazione vada in porto, l'importante è che si cambi musica, che si evitino le parole vuote per decidere una politica decente che unisca l'esigenza di contenere i costi per la gente, con l'obiettivo di creare posti di lavoro, di ridurre l'inquinamento (basta carbone), aumentare la salute e la sicurezza del sistema dell'energia in Italia una volta per tutte. In Europa si progetta una Roadmap per il 2050 e da noi si modificano le regole sulle fonti rinnovabili ogni sei mesi, per lamentarsi ogni giorno dei costi delle bollette, dei costi delle rinnovabili, dei costi dei carburanti, dell'incapacità della nostra industria di produrre pannelli e aerogeneratori, del mancato sviluppo del nucleare, delle reti insufficientemente sviluppate, eccetera.

Il prezzo dell'elettricità

Un accenno al discorso della riduzione delle bollette, motivo sbandierato per questo decreto.

La stampa recentemente aveva sottolineato il rincaro delle tariffe elettriche scattato il primo gennaio 2012, giustificandolo come effetto dell'aumento della generazione fotovoltaica (inutile parlare genericamente di fonti rinnovabili visto che il vero aumento è relativo a questa fonte, l'eolico è fermo). Dunque colpa del sole se la corrente costa di più?

Cosa ha scritto l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (che ha deciso gli aumenti)? L'AEEG ha parlato di rialzi del prezzo di generazione "influenzati anche dal cambiamento della curva di domanda e offerta nel nuovo scenario dominato dallo sviluppo delle rinnovabili". Ok dunque iniziamo col chiarire che stiamo parlando di mercato elettrico all'ingrosso, il costo al MWh è cresciuto pur in presenza di offerta maggiore della domanda perché risulta cresciuto il costo di generazione, in primis del gas: l'indice ITECccgt che indica il costo di generazione per le centrali a ciclo combinato è aumentato del 30% nel 2011, ovvio che come conseguenza aumenti anche il costo dell'elettricità prodotta, anzi viene da chiedersi perché sia aumentata così poco.

Nel 2011 la PED, la componente energia della bolletta, per le utenze residenziali è aumentata dell'8,3% nelle fasce F2 e F3 (sera, notte e finesettimana) mentre nella giornata feriale (dalle 8 alle 19, fascia F1) è addirittura scesa del 3,3%! Bene è scesa grazie al sole perché di giorno 12,5 GW di fotovoltaico (ormai 13) producono e rimpiazzano una quota di gas nel fornire elettricità.

C'è poi il costo del dispacciamento, che nonostante fiumi di parole sulla difficoltà a gestire in rete le fonti rinnovabili nel 2011 è calato, dunque Terna ce l'ha fatta a gestire l'abbondante generazione rinnovabile dimezzando pure l'uso dei sistemi di pompaggio, forme sostanziali di batterie, molto utilizzate in passato per gestire le ore di picco della domanda. Ergo nell'aumento del costo dell'energia all'ingrosso il sole centra poco, piuttosto va detto che il sole ha limitato l'incremento.

Certamente il sole centra nella componente oneri della bolletta ma è inutile continuare a lamentarsene: abbiamo fatto un mutuo ventennale così come si fa per la casa con l'obiettivo di trasformare un sistema fossile e dipendente dalle importazioni estere in un sistema più pulito, sicuro, sano e indipendente da Russia, Libia, Algeria eccetera.

Va comunque ricordata una cosa, anzi due: innanzitutto che l'energia ha un costo e che al di sotto di certi valori è inutile pensare che vada, per questo investire nell'efficienza è la via migliore per ridurre la bolletta, ma di efficienza il governo non parla. Secondariamente quando si parla di questi argomenti sulla stampa la gente comune pensa alla propria di bolletta e allora va loro ricordato che "In Italia, come confermato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, circa una famiglia su due paga prezzi per l'energia elettrica più bassi della media UE mentre per tutte le altre il divario negativo si va riducendo (-63% negli ultimi due anni). Nel secondo semestre 2010, rispetto a quello 2011, l'Italia si è distinta per il calo del prezzo (-4%) e nell'UE-27 è uno dei sette Paesi in cui le tariffe sono scese mentre in tutti gli altri sono salite." (vedi "Energia, un nuovo inizio", Mc editrice 2011)

Per ridurre il prezzo dell'energia elettrica oggi come oggi si può solo attendere che il collegamento della rete con la Sicilia sia migliorato in modo da ridurre la differenza di prezzo rispetto al resto del continente (cosa che secondo Cattaneo, a.d. di Terna, avverrà a fine 2013) oppure - con effetto

immediato – basterebbe smettere di applicare l'IVA sulla parte di oneri che tutti paghiamo in bolletta (una tassa su una tassa).

E i benzinai?

Una battuta anche riguardo alla fatidica liberalizzazione dei benzinai: un sacco di parole avulse dalla realtà. Oggi abbiamo 23.500 distributori in Italia, metà di proprietà delle compagnie petrolifere e metà nelle mani dei “retisti”, I primi sono costruiti dalle compagnie e affidati ai gestori con contratti di 6 anni più 6. A fronte del comodato d'uso il gestore accorda alla compagnia il privilegio di vendere solo i suoi carburanti (ovvio). I retisti già oggi possono decidere se rifornirsi da una Compagnia o direttamente da una raffineria. Il decreto stabilisce che i gestori potranno vendere benzine di marchi diversi, riducendo al 50% la quantità da vendere della compagnia proprietaria. Vedremo dunque distributori con colonnine di marche diverse? Una colonnina Eni, una Esso, eccetera? Cosa cambia per me che ho già un Esso e un Eni e un Erg a meno di 1 km di distanza uno dall'altro?

Il mercato non è strozzato lato distribuzione ma nella struttura logistica: dove ci sono più depositi e raffinerie è più facile avere prezzi bassi per le cosiddette pompe bianche (così è in Veneto ad esempio) pompe bianche che oggi vedono nella Saras (Moratti), il loro principale fornitore perché Saras ha raffinazione e deposti ma non ha una rete col proprio marco e così fa concorrenza alle compagnie integrate vendendo alle pompe bianche.

Le proposte di liberalizzazione avranno un effetto ridicolo (se lo avranno) sui prezzi finali, se abbiamo i prezzi alla pompa più alti d'Europa è perché per ogni litro di benzina paghiamo quasi un euro di tasse: la componente fiscale sul prezzo finale della benzina è pari al 59%, nel diesel al 53% (fonte UP). Con buona pace delle “liberalizzazioni”.

P.S: Riguardo al fotovoltaico, il decreto contiene una norma che stabilisce che “Dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per gli impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole, non è consentito l'accesso agli incentivi statali di cui al decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28.” Fine Dunque degli impianti a terra? Beh, per i grandi impianti fotovoltaici l'era era già segnata dal quarto conto energia ed è già finita poiché il 20 gennaio il GSE ha comunicato che, coerentemente con il conto in vigore, essendo finite le risorse non avrà luogo l'apertura del Registro per i grandi impianti fotovoltaici relativamente al secondo semestre 2012.